



Restauro dell'architettura
Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione
a cura di Caterina Giannattasio



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione

a cura di Caterina Giannattasio

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 978-88-5491-462-9

eISBN 978-88-5491-463-6

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Caterina Giannattasio	
<i>Integrazione Accessibilità Valorizzazione</i>	1063
Chiara L.M. Occelli	
<i>Spiegare. Descrivibilità, trasmissibilità e qualità nel progetto di restauro</i>	1069
Saverio Carillo	
<i>Antico e nuovo negli spazi di comunità. Restauro come chiave di accessibilità ai luoghi</i> ..	1077
Nino Sulfaro	
<i>Sull'utilità e il danno delle addizioni contemporanee nelle architetture allo stato di rudere. Tre casi in Calabria</i>	1086
Daniela Concas	
<i>Paesaggi interrotti: defezione, demolizione, conservazione, ricostruzione, integrazione e decontestualizzazione</i>	1095
Renata Finocchiaro	
<i>Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale (TP)</i>	1104
Giulia Proto	
<i>Ripensare l'aggiunta nei contesti archeologici. Per un progetto di miglioramento dell'accessibilità alla villa romana di Minori (SA)</i>	1112
Michela Benente, Valeria Minucciani	
<i>L'accessibilità culturale del patrimonio architettonico: l' 'atmosfera' come valore</i> .	1120
Francesca Musanti	
<i>Veni Vidi Vici. Immersioni aptiche nelle archeologie urbane</i>	1125
Giovanni Spizuoco	
<i>Il Piano di Eliminazione Barriere Architettoniche (PEBA) per i siti di interesse culturale: il caso delle Catacombe di San Gennaro a Napoli</i>	1133
Davide Galleri	
<i>Il PEBA come strumento strategico tra restauro e progetto per l'accessibilità. Il caso del Museo Correale di Sorrento</i>	1140
Luigi Cappelli	
<i>Qui auget scientiam. Restauro e fruizione ampliata dei Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	1148
Maurizio De Vita, Maddalena Branchi	
<i>Architetture espositive e senso dei luoghi: il Museo di San Marco a Firenze</i>	1158
Beatrice Lorenzi	
<i>Un nuovo Museo per la città di Roma. Progetto di riallestimento dei depositi museali di Palazzo Venezia</i>	1166

Stefania Pollone	
<i>Rivelare l'invisibile: dal cantiere della conoscenza a una fruizione inclusiva. Riflessioni a partire da esperienze recenti di restauro.</i>	1176
Alessandra Maniaci, Mersia Frazzetto, Emanuele Pennestrì	
<i>Il Complesso del Monte di Pietà di Messina. Progetto di riuso e valorizzazione per l'inserimento di un patrimonio antico nel contesto metropolitano</i>	1184
Emanuela Sorbo, Raffaella Gianello, Viviana Tagetto, Elisa Brusegan	
<i>La fruizione pubblica come bene comune. I casi studio dell'Arena e del Teatro romano di Verona</i>	1190
Ersilia Fiore	
<i>Trasmettere il patrimonio archeologico federiciano. Conoscenza, restauro e valorizzazione delle mura greche nel cortile della Minerva</i>	1197
Arianna Spinosa	
<i>Valorizzazione e accessibilità per l'Area archeologica di Oplontis - Villa di Poppea</i>	1205

Nino Sulfaro

Sull'utilità e il danno delle addizioni contemporanee nelle architetture allo stato di rudere. Tre casi in Calabria

Abstract

The relationship between pre-existence and modern architectural additions probably represents one of the most complex aspects of a conservation project. The theme has been widely debated and investigated throughout the history of the discipline. This contribution intends, however, to focus not so much on the operational aspects of the question, i.e. on 'how' the modern architectural addition is developed from a technical and theoretical-methodological point of view, but on 'because' it is considered necessary, in the belief that, in the context of a reflection on the quality of the restoration intervention, even before evaluating options and outcomes, it is necessary to focus on the profound reasons for each design choice.

In this perspective, the designer's search for a competent mediation between pre-existence and users is a significant aspect of the project, especially in the case of intervention on ancient ruins. This issue is examined through three case studies located in Calabria – a region whose landscape and history are strongly characterized by ruin – offers the opportunity for a reflection on usefulness and the harm of modern architectural additions, considering the controversial perception by the users.

The paper, of course, does not intend to deny the importance of the role of designer as mediator between architectural heritage and users or to demonstrate its failure. However, the doubt remains that the pre-existence, in its state of an incomplete or interrupted work – and therefore of an 'open work' – may present broader expressive capabilities and greater interpretative opportunities than the same work 'supported' by modern additions, especially if not motivated by reasons linked to a new use or the safety of the property and/or users. Rather, we note the risk that a univocal interpretation of cultural heritage could betray the requests for inclusiveness and participation from below expressed by the Faro Convention of 2005.

Parole chiave

addizione architettonica, rudere, Calabria, fruizione, leggibilità
architectural additions, ruin, Calabria, accessibility, readability

Introduzione

Il rapporto fra preesistenza e addizione architettonica rappresenta probabilmente la parte più complessa e controversa sia delle elaborazioni teoriche e critiche che con questo tema si confrontano, che della stessa redazione del progetto di restauro. Come è noto, quella relativa all'inserzione di elementi compositivi di nuova realizzazione, sintetizzata generalmente dall'espressione 'antico e nuovo', è stata ampiamente dibattuta e indagata praticamente lungo tutto il corso della storia della disciplina¹. Il presente contributo intende, tuttavia, focalizzare l'oggetto dell'indagine, non tanto sugli aspetti estetici e operativi della questione – ossia sul 'come' l'addizione architettonica venga affrontata in sede progettuale da un punto di vista tecnico e teorico-metodologico – quanto sul 'perché' essa venga ritenuta necessaria, nella convinzione che, nell'ambito di una riflessione sulla qualità dell'intervento di restauro, ancor prima di vagliare opzioni ed esiti, sia necessario soffermarsi sulle ragioni profonde di ogni scelta progettuale.

Scorrendo la vasta letteratura sull'argomento, l'impressione è che l'oggetto di osservazione sia stato individuato principalmente nei caratteri linguistici dell'accostamento del nuovo all'antico e nella verifica della liceità dell'operazione di ri-significazione, anche estetica, che un innesto realizzato con

¹ Si vedano, tra gli altri, FERLENGA, VASSALLO, SCHELLINO 2007; CARBONARA 2011.

un linguaggio contemporaneo possa rappresentare, al di là dell'obiettivo (peraltro per nulla scontato) della conservazione dell'esistente. Più sfumate, invece, sono state le riflessioni riguardanti l'effettiva necessità di integrazioni e addizioni, dando per scontata quasi sempre la liceità dell'aggiunta, purché supportata dall'apparentemente incontestabile criterio della distinguibilità. Aggiunte alle quali – tolte le circostanze legate a ragioni strutturali, funzionali o ad “altre cause invincibili”, già richiamate da Camillo Boito, si assegna, più o meno esplicitamente, un ruolo finalizzato a migliorarne la leggibilità (e la conseguente comprensione) da parte degli utenti. Lo stesso ‘restauro filologico’, com'è noto, partiva proprio dal presupposto che l'intervento debba supportare il testo diacriticamente, per renderne più agevole la lettura². Tale intento, d'altra parte, viene ben evidenziato dalla Carta italiana del Restauro del 1972 che, all'articolo 4, recita: “si intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti definiti agli articoli precedenti”.

Facilitare la lettura e trasmettere integralmente il manufatto rientrano quindi tra i compiti del progettista che, in tale prospettiva, sembra doversi assumere la responsabilità di una “mediazione competente”³ tra utenti e patrimonio, agevolandone il riconoscimento e una corretta interpretazione.

L'integrazione delle rovine in Calabria

L'obiettivo delineato appare tanto più diffuso nell'ambito dell'intervento su quei manufatti che presentano un alto livello di fragilità dato dalla loro condizione di rovina – includendovi anche siti e manufatti classificabili come archeologici – e per i quali, premesso l'obiettivo della loro conservazione materiale, si pone quello non meno complesso e importante della permanenza e trasmissione di valori e significati.

La Calabria presenta un paesaggio fortemente connotato dalla rovina: da sempre, infatti, la particolare complessità della conformazione orografica e idrogeologica della regione, insieme a ragioni storiche, sociali e economiche, ne hanno plasmato l'immagine⁴. Alle vestigia della Magna Grecia e alle rovine delle antiche architetture distrutte dagli eventi naturali – si pensi, per esempio, alla suggestiva iconografia veicolata dai viaggiatori del *Grand Tour* dopo il terremoto del 1783 –, si sono aggiunte le rovine di interi centri abitati abbandonati e quelle, spesso molto recenti, causate dall'abusivismo e dai fallimenti dell'industrializzazione⁵. Porre lo sguardo sul paesaggio calabrese, di conseguenza, significa scorgere tracce diverse, che si mischiano e si confondono, perché diverse sono le epoche e le cause che le hanno prodotte; tutte, però, concorrono a fare del paesaggio calabrese un'unica, immensa rovina⁶. In questo quadro, le operazioni volte a integrare le rovine con addizioni contemporanee, sono verosimilmente percepite dai calabresi come un'intollerabile celebrazione di ciò che, di fatto, per questa regione è considerato inconciliabile: nuovo e antico, innovazione e tradizione, avendo guardato storicamente alla morte di quest'ultima come una condizione imprescindibile per il progresso⁷. Tale atteggiamento, peraltro, spiegherebbe, almeno in parte, le ragioni di una sorta di repulsione verso il tema: ogni qualvolta un intervento su una preesistenza calabrese ha accostato all'antico forme e linguaggi contemporanei, gli esiti, non solo non sono stati apprezzati, ma spesso non accettati tanto da invocare la rimozione. Ne sono testimoni tre esempi, più o meno controversi, realizzati dalla fine degli anni Novanta del Novecento fino a tempi più recenti che dimostrano come, nonostante i progettisti si siano di volta in volta posti il non facile compito di una mediazione tra i significati e i valori dell'opera e gli utenti, da questo punto di vista si siano registrati esiti pressoché fallimentari.

2 Si veda, tra gli altri, VITIELLO 2015.

3 MOREZZI, RUDIERO 2021, p. 51.

4 Sul tema, in particolare, si veda, MENOZZI, MANIACI 1993.

5 FABBRI 1993, p. 9.

6 PRATALI MAFFEI 1993, pp. 117-123; TETI 2004, p. 6.

7 SULFARO 2016.



Fig. 1. Cosenza, piazzetta Toscano. Vista dall'alto (foto <https://www.artibune.com/progettazione/architettura/2021/12/intervista-marcello-guido/> [10/09/2023])

I sistemi di protezione, ancorchè pensati per ragioni di salvaguardia materiale dei manufatti, diventano spesso esuberanti, autonomi, indipendenti dal contesto urbano o paesaggistico e “di eccessivo impatto ambientale rispetto al ricco piatto archeologico presente a terra”⁸. In questa prospettiva, l'intervento di Marcello Guido in Piazzetta Toscano (1999-2001) – ancora nel centro storico di Cosenza – si confronta con il tema della protezione e fruizione di uno scavo archeologico all'interno del fitto tessuto della città antica⁹. L'intervento mirava a proteggere i resti della città stratificati dal IV secolo ai nostri giorni, messi in luce da una campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria¹⁰. La preesistenza archeologica, tuttavia, finisce per diventare un pretesto per sviluppare un progetto teso a indagare il rapporto tra la contemporaneità e il tessuto storico attraverso un linguaggio che escludesse qualsiasi rapporto formale con l'esistente e qualsiasi relazione con il contesto. Pietra, vetro e cemento costituiscono un sistema di spazi, passerelle e volumi aguzzi che consentono l'osservazione dei resti archeologici sottostanti (*Fig. 1*). Il progetto, al di là dell'assenza di interventi di manutenzione – che ha provocato il degrado sia della nuova che dell'antica struttura¹¹ – ha generato negli anni aspre polemiche, accompagnate da giudizi che vanno dallo ‘scempio’ allo ‘orrore di vetro’¹², evidentemente a causa della dissonanza del linguaggio utilizzato con il contesto del centro storico.

La vicenda di Piazzetta Toscano, per certi versi, evoca il giudizio sulle integrazioni contemporanee di Alfredo Barbacci che, nel 1956, segnalava come non avrebbero potuto essere apprezzate, come non lo sarebbero state “il compimento dell'incompiuta di Schubert per un'opera di Debussy o di un

8 DEZZI BARDESCHI 2015, p. 10.

9 THERMES *et al.* 2007.

10 TOSTI, LUPPINO 2014.

11 L'area nel 2016 è stata sottoposta a sequestro probatorio per danneggiamento al patrimonio archeologico.

12 Si veda, oltre ai numerosi articoli apparsi sulle testate giornalistiche locali, DE GIACOMO 2016.



Fig. 2. Cosenza, castello Normanno-Svevo. Vista dell'interno della Sala d'armi (foto N. Sulfaro 2019)

Gershwin, oppure il completamento di un costume quattrocentesco con un cappello a lobbia o con un berretto da ciclista”¹³. Per buona parte dell’opinione pubblica, questo tipo di interventi finisce per rappresentare “un gesto virtuosistico di composizione architettonica voluto, teorizzato e rivendicato dal suo autore, ma evidentemente non amato dalla città”¹⁴, tanto da proporre la rimozione, rivendicando l’intangibilità dell’immagine dell’antico.

Proprio in questo ambito, già nel 1913, Giacomo Boni segnalava i rischi di una sorta di imposizione interpretativa da parte del restauratore:

“la natura, riprendendo a sé i materiali a lei sottratti dall’uomo, operi armonicamente, così da lasciare ai ruderi la possibilità di una ricostruzione ideale. Da ciò il fascino e la bellezza delle ruine. Il restauratore che ne limita la forma [...] impone al monumento e all’osservatore una sua opinione personale tanto più sgradevole quanto più la natura aveva raggiunto alle ruine il bisbiglio dei ricordi indefiniti che essa sola conosce»¹⁵.

Anche Cesare Brandi, com’è noto, aveva insistito sull’intangibilità della rovina: “perciò il restauro, in quanto rivolto al rudero, non può essere che consolidamento e conservazione dello *status quo*, o il rudero non era un rudero, ma opera che conteneva ancora una sua implicita vitalità per adire ad una reintegrazione dell’unità potenziale originaria”¹⁶. Questa posizione, tuttavia, si complica nel momento

13 BARBACCI 1956, p. 135. «Per i ruderi dei monumenti dell’Antichità la reintegrazione (...) non può essere sporadica. Si effettua solo quando è indispensabile per il consolidamento di parti originarie instabili, oppure per il riempimento di lacune, quando si pratica l’anastilosi; assai di rado e sempre parzialmente, quando si vogliono continuare di qualche poco le linee interrotte di un monumento, per renderle meglio comprensibili»; ivi, p. 113.

14 <<https://icalabresi.it/opinioni/piazza-toscana-anima-del-centro-storico-contro-lorrore-di-vetro/>> [10/09/2023].

15 BONI 1913, p. 59.

16 BRANDI 1977, p. 31.



Fig. 3. Staiti (RC), Santa Maria dei Tridetti. Vista generale dal lato dell'abside (foto N. Sulfaro 2023)



Fig. 4. Staiti (RC), Santa Maria dei Tridetti. Particolare dell'integrazione muraria (foto N. Sulfaro 2023)

in cui il rudere entra in relazione con il paesaggio o qualifica il carattere di uno spazio: emblematico, in questo senso, è l'elogio di Brandi all'intervento di Franco Minissi alla Villa del Casale a Piazza Armerina, dove l'integrazione "accompagna il passato e senza intromissioni lo spiega"¹⁷. Il progettista, quindi, può avviare un dialogo con l'opera o con gli "altri elementi intermedi tra l'opera e il riguardante"¹⁸. In questo senso, il progetto di restauro e recupero funzionale dei ruderi del Castello svevo normanno di Cosenza, curato da Marco Dezzi Bardeschi dal 2008¹⁹, ha previsto, oltre alla realizzazione di una passerella d'accesso in acciaio posta sul fossato, nuove pavimentazioni e serramenti, soprattutto la realizzazione di una copertura trasparente in ferro e vetro della Sala d'armi (Fig 2), al fine di riutilizzare questo spazio come laboratorio per lo studio dell'astronomia, in ragione della favorevole localizzazione del manufatto e in omaggio all'interesse astrologico storicamente documentato presso la corte di Federico II²⁰. Il progettista, quindi, tenta di avviare un dialogo tra utente contemporaneo e storia, tramite la suggestione dell'astronomia: tuttavia, la polemica relativa all'inserimento di una torre-ascensore, non prevista nel progetto iniziale, la generale non corrispondenza tra progetto ed esecuzione dei lavori – al punto che lo stesso Dezzi Bardeschi sembra essersi dissociato dall'esito finale²¹ – e, infine, la controversa gestione del sito, hanno finito per generare un'accoglienza negativa anche nei confronti della copertura

17 GIZZI 2006; si veda anche OTERI 2009, p. 89.

18 BRANDI 1977, p. 12; CARBONARA 1976, p. 93.

19 Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *Archeologia & Progetto. Nove progetti in cantiere 2009/12* (Ferrara, Salone del Restauro, 28/31 marzo 2012); RANELLUCCI 2021, p. 166.

20 Si veda BURNETT 1994.

21 Il progettista, dissociandosi, ha lamentato che i lavori di esecuzione si fossero discostati totalmente dal suo elaborato che non prevedeva «l'inutile e orrendo ascensore (per i disabili si poteva, e si può fare, all'interno, un monta-persone lungo le scale), che la copertura della cosiddetta Sala d'Armi non l'aveva disegnata in quel modo e, soprattutto, che essa era autoportante e cioè non inserita con putrelle e silicone nelle strutture murarie antiche come è avvenuto»; <<https://www.iacchite.blog/cosenza-la-deriva-del-castello-svevo-non-interessa-a-nessuno/>> [10/09/2023].

della Sala d'armi, giudicata comunque “dissonante e invasiva”²².

Un altro intervento non particolarmente amato dalla comunità, ma che tuttavia ha destato meno scalpore – probabilmente non trovandosi all'interno di un centro storico – è il restauro dei resti della chiesa di Santa Maria dei Tridetti a Staiti²³, in provincia di Reggio Calabria, ad opera di Antonio Quistelli nel 1998. Qui il progettista dichiara deliberatamente che compito dell'intervento è di restituire al monumento la sua logica ispiratrice, soprattutto dal punto di vista spaziale:

“Oltre a queste misure (di protezione e consolidamento, *nda*), che corrispondono a un normale e ben condotto programma di difesa di strutture d'epoca, occorre valutare l'opportunità di interventi non più dettati da strette regole conservative, ma ispirate ad una cultura del design che può suggerire sia misure di protezione (per il monumento e per i visitatori) sia i modi per associare alla vetustà degli illustri resti una sorta di ‘messa in scena’”²⁴.



Fig. 5. Staiti (RC), Santa Maria dei Tridetti. Vista dall'interno verso l'accesso laterale (foto N. Sulfaro 2023)

Così, oltre alla rimozione di alcune strutture addossate alla zona absidale, attraverso un intervento di ‘liberazione’, il progettista procede con il consolidamento di quest'ultima, attraverso presidi ‘nascosti’ all'interno delle strutture, optando poi per l'inserimento di evidenti integrazioni in laterizio di alcune porzioni delle murature d'ambito con un linguaggio contemporaneo (*Figg. 3-4-5*). Ma, al di là della volontà di ‘mettere in scena’ il rapporto tra antico e contemporaneo, è sull'interpretazione dello spazio che il progettista pone la massima attenzione: “Occorre restituire il maggiore valore possibile ad ogni punto in modo che, accettata perché irreversibile la perdita di integrità, non si consenta che essa sia seguita dalla cancellazione della logica che sorreggeva il modello ispiratore del monumento”²⁵. Per Quistelli lo stato di rudere presenta il devastante ‘effetto collaterale’ che l'ingresso avvenga attraverso una breccia nel muro longitudinale:

“entrare in modo improprio da una breccia fa perdere di vista il fatto che lo spazio oggi circondato da monconi di murature era un ‘interno’, lo spazio, cioè, per definizione ‘altro’ rispetto a quello aperto dell'ambiente naturale circostante. È questa nozione che occorre ripristinare, e v'è un solo modo di farlo: occorre, in primo luogo (come si è già detto), che si entri dalla via deputata indicata dal monumento – l'ingresso della facciata anteriore – e non in modo libero, ma nel modo regolato dalla presenza di una porta, una porta da chiudere o da tenere aperta, anche se passando da ‘fuori’ a ‘dentro’ dovesse continuare a rimanere a cielo aperto”²⁶.

22 SANGINETO 2015.

23 Su Santa Maria dei Tridetti a Staiti si vedano, tra gli altri: ORSI 1914, ORSI 1929, ROMEO 1985, MEDIATI 2003.

24 QUISTELLI 1999, p. 50.

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*.

La rovina: opera mutila o aperta?

Attraverso i tre casi proposti, emerge l'obiettivo, da parte dei progettisti, di una possibile mediazione tra passato e presente, tra la preesistenza e il manufatto e, soprattutto, il tentativo di porsi come 'negoziatori' tra i significati dell'opera e le capacità di comprenderli da parte dei fruitori. Il generale orientamento è che la pura e semplice conservazione del dato fisico pervenuto sino a noi in una condizione 'mutila', possa infatti indurre il fruitore a una restituzione fantastica, generando un falso apprezzamento del bene o del sito storico e quindi, in un certo senso, la diffusione di conoscenze superficiali e culturalmente non adeguate. In questo senso, è significativa la riflessione di Giulio Roisecco, nella presentazione de *La reintegrazione dell'immagine* di Giovanni Carbonara nel 1976:

“La conservazione pura e semplice del dato fisico pervenuto sino a noi, sostegno di un'immagine spesso mutila, sprona l'osservatore alla restituzione fantastica, operazione, questa, di carattere romantico e dilettantistico, perché fondata, quasi sempre, solo sul bagaglio nozionistico e sul grado di cultura del fruitore. È noto quanto l'uno e l'altro, in generale, siano scarsi soprattutto nell'ambito delle conoscenze storiche; ciò comporta un falso apprezzamento del monumento o dell'ambiente e, quindi, in un certo modo, una diffusione conoscitiva di preesistenze storiche raccontate, superficialmente immaginate e culturalmente orecchiate”²⁷.

Al di là dell'impietoso – per quanto condivisibile e sempre attuale – giudizio sul livello culturale degli utenti, tale dichiarazione accentuerebbe non tanto la necessaria assunzione di responsabilità nelle scelte attuate nell'ambito dell'intervento sulla preesistenza da parte del progettista, quanto il suo ruolo di 'демиурго', inteso come unico possibile interprete culturalmente e tecnicamente competente. Non si intende, naturalmente, rinnegare l'importanza del ruolo di competente mediatore tra manufatto e utente rivestito dal progettista o dimostrarne il fallimento; permane, tuttavia, il dubbio, che la preesistenza, nel suo stato di opera mutila, incompleta o interrotta – e quindi di 'opera aperta' – detenga talvolta più ampie capacità espressive e maggiori opportunità interpretative, di quanto non lo faccia la stessa opera 'supportata' da addizioni contemporanee, specie se non motivate da ragioni legate a un nuovo uso o alla sicurezza del bene e/o dell'utenza.

In questo senso, Alois Riegl già all'inizio del XX secolo, aveva messo a fuoco una serie di elementi tesi a chiarire le questioni del rapporto tra manufatto, utente e restauratore²⁸. Oggi questo rapporto va declinato rispetto al tema dell'accessibilità culturale al patrimonio come forma di inclusività: un'interpretazione univoca dell'esistente, tradisce quelle stesse istanze di partecipazione dal basso, rivendicate dalla Convenzione di Faro del 2005 e tradotte in un ampliamento – e miglioramento – delle possibilità interpretative del patrimonio da parte degli utenti²⁹.

In estrema sintesi, il tema dell'addizione contemporanea nelle architetture allo stato di rudere, richiede una riflessione profonda sull'effettiva utilità e gli eventuali 'danni' generati in termini di accessibilità cognitiva, affrontando il progetto sull'esistente nella molteplicità e nella multidimensionalità delle relazioni che connettono i diversi gruppi di utenza – con le loro capacità e le loro domande – al patrimonio culturale³⁰.

27 ROISECCO 1976, p. 12.

28 Oltre all'esplicitazione della ben nota teoria dei valori, si vedano gli studi di Riegl sulla funzione della cooperazione interpretativa nella trasmissione del significato dell'opera; SCARROCCIA 1995, pp. 37-40; vedi anche SULFARO 2018.

29 La Convenzione all'Articolo 7 - Eredità culturale e dialogo, recita: «Le Parti si impegnano, attraverso autorità pubbliche ed altri enti competenti a incoraggiare la riflessione sull'etica e sui metodi di presentazione dell'eredità culturale, così come il rispetto per la diversità delle interpretazioni»; e ancora, all'Articolo 12 - Accesso all'eredità culturale e partecipazione democratica: «Le Parti si impegnano a incoraggiare ciascuno a partecipare al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale»; <<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>> [10/09/2023].

30 DAL POZZOLO 2018.

Bibliografia

ANDALORO 2006

M. ANDALORO (a cura di), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi*, atti del convegno internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003), Nardini, Firenze 2006.

BARBACCI 1956

A. BARBACCI, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1956.

BURNETT 1994

C. BURNETT, *Michele Scoto e la diffusione della cultura scientifica*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e le scienze*, Sellerio, Palermo 1994, pp. 371-394.

CARBONARA 1976

G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma 1976.

CARBONARA 2011

G. CARBONARA, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET, Milano 2011.

DAL POZZOLO 2018

L. DAL POZZOLO, *Il senso del patrimonio culturale: una questione di accessibilità*, <[http:// www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/il-senso-del-patrimonio-culturale-una-questione-di-accessibilit%C3%A0](http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/il-senso-del-patrimonio-culturale-una-questione-di-accessibilit%C3%A0)> [12/08/2023]

DE GIACOMO 2016

C. DE GIACOMO, *Lo scempio di Piazza Toscano a Cosenza*, in «Italia nostra. Bollettino dell'Associazione nazionale italiana per la tutela del patrimonio artistico e naturale», 2016, 18, pp. 29-30.

DEZZI BARDESCHI 2015

M. DEZZI BARDESCHI, *Presentazione, Il piatto archeologico, ricco, ed il suo più coerente coperchio*, in S. Ranellucci, *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Gangemi Editore, Roma 2012, pp. 9-10.

FABBRI 1993

M. FABBRI, *Il filo di Arianna*, in L. Menozzi, A. Maniaci (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi Editore, Roma 1992, pp. 9-14.

FERLENGA, VASSALLO, SCHELLINO 2007

A. FERLENGA, E. VASSALLO, F. SCHELLINO (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Venezia 2007.

GIZZI 2006

S. GIZZI, *Il rudere tra conservazione e reintegrazione, da Alois Riegl a Cesare Brandi*, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi*, atti del convegno internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003), Nardini, Firenze 2006, pp. 59-70.

MEDIATI 2003

D. MEDIATI (a cura di), *Santa Maria de' Tridetti. Un restauro di Antonio Quistelli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

MENOZZI, MANIACI 1992

L. MENOZZI, A. MANIACI (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi Editore, Roma 1992.

MOREZZI, RUDIERO 2021

E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Accessibilità culturale e comunicazione dei beni culturali: dalla comprensione del patrimonio alla sua trasmissione*, in M.L. Germanà, R. Prescia (a cura di), *L'accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*, Anteferma, Conegliano 2021, pp. 150-159.

ORSI 1914

P. ORSI, *S. Maria de Tridetti in Calabria*, Calzone, Roma 1914.

ORSI 1929

P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Vallecchi, Firenze 1929.

OTERI 2009

A.M. OTERI, *Rovine. Visioni, teorie, restauri del ridere in architettura*, Argos, Roma 2009.

PRATALI MAFFEI 1992

S. PRATALI MAFFEI, *Rovine vive e degrado moderno*, in L. Menozzi, A. Maniaci (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi Editore, Roma 1992, pp. 117-123.

QUISTELLI 1999

A. QUISTELLI, *Santa Maria dei Tridetti a Staiti*, in «Controspazio», XXX, 1999, 5, pp. 48-55.

RANELLUCCI 2012

S. Ranellucci, *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Gangemi Editore, Roma 2012, pp. 9-10.

ROISECCO 1976

G. ROISECCO 1976, *Presentazione*, in G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma 1976, pp. 11-15.

ROMEO 1985

F.G. ROMEO, *Santa Maria di Tridetti a Staiti. Storia di una abbazia basiliana*, FGR, Firenze 1985.

SANGINETO 2015

B. SANGINETO, *C'era una volta un bel castello*, in «Quotidiano del Sud», 17 giugno 2015, p. 45.

SCARROCCHIA 1995

S. SCARROCCHIA (a cura di), *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, CLUEB, Bologna 1995.

SCARROCCHIA 2006

S. SCARROCCHIA, *La ricezione della teoria della conservazione di Riegl fino all'apparizione della teoria di Brandi*, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi*, atti del convegno internazionale (Viterbo, 12-15 novembre 2003), Nardini, Firenze 2006, pp. 35-50.

SULFARO 2016

N. SULFARO, «*Cos'è rimasto?*»: *la rovina come espressione del paesaggio calabrese. Film e documentari dagli anni Cinquanta a oggi*, in A. Berrino, A. Buccaro (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio, Tomo I - Costruzione, descrizione, identità storica*, atti del VII convegno internazionale di studi CIRICE (Napoli, 27-29 ottobre 2016), CIRICE, Napoli 2016, pp. 953-960.

SULFARO 2018

N. SULFARO, *L'architettura come opera aperta. Il tema dell'uso nel progetto di conservazione*, «ArcHistoR Extra» 2018, 2 <<http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistorextra/issue/view/34>> [12/08/2023].

TETI 2004

V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

THERMES *et al.* 2007

L. THERMES, G. DAMIANI, F. ROSSI, A. CUONO, A. ADRIANO (a cura di), *Marcello Guido architetto*, Mancosu, Roma 2007.

TOSTI, S. LUPPINO 2014

A. TOSTI, S. LUPPINO, *Le indagini archeologiche di Piazzetta Toscano, Cosenza*, in M. Cerzoso, A. Vanzetti (a cura di), *Museo dei Bretti e degli Enotri di Cosenza. Catalogo dell'esposizione*, Rubettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 503-508.

VITIELLO 2015

M. VITIELLO, *Boito, le "forme nuove" per la reintegrazione intesa come questione di linguistica architettonica*, in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», 2008, 4-5, pp. 61-70.